

Verbum caro factum est

Dio perde il suo pudore!

Padre Edoardo Gavotti (camilliano)



Ce l'abbiamo così tanto nella testa questa espressione dal latino, che la diciamo anche in modo automatico, senza pensare al suo contenuto. *Verbum caro factum est* (greco: *Logos sarx egheneto*): *la Parola si è fatta carne*. È Giovanni evangelista che nel prologo al vangelo opera questa estrema sintesi di tutto il Mistero dell'Incarnazione il quale, unitamente a quello pasquale, è una delle principali verità di fede cristiana. La Parola che era fin dal principio, la parola che era presso Dio, la Parola che era Dio, si è fatta carne (Gv 1,1.14). Da questo enunciato, vorrei trarre alcune brevi considerazioni su questa parola che si fa carne.

La **divinità** della Parola. Intanto l'origine è ben dichiarata fin dalle primissime battute. Si mette in chiaro che si sta parlando di Dio e non di altro, di ciò che sta "fin dal principio". Non è una delle tante parole, ma la Parola al singolare, con la "P" maiuscola. Una parola che è piena di verità e di potenza, parola eterna. Parola che vale per se stessa e non per l'autorevolezza di chi la pronuncia. Parola che dà il nome vero alle cose, alla realtà. Parola potente perché vera!

La **potenza** della parola! Dio disse "sia la luce" e la luce fu: così in Genesi 1,3. Nei Sacramenti che celebriamo la Parola ha un ruolo determinante: essa afferma, e quanto dichiara si realizza. "Io ti battezzo", "io ti assolvo", "questo è il mio Corpo", etc. Per fede, noi crediamo a questo miracolo, che la parola del "ministro" effettivamente non solo enunci una verità, ma anche in contemporanea la realizza. E questo avviene proprio perché a parlare è il "ministro", cioè uno che amministra un bene spirituale che è Gesù stesso a offrire. È nel *suo* nome che ciò può avvenire. È perché è stato lui a garantirlo: il valore dei sacramenti si fonda sul fatto che è stato Lui ad istituirli.

Il **valore** della parola! Una volta si diceva "mi ha dato la parola", quasi che ciò fosse più che un giuramento, più di un contratto firmato, più di un credo. Ma che garanzia offriva *quella* parola! In quella parola la persona impegnava la propria onorabilità. Venire meno alla parola poteva far precipitare il credito di fiducia accumulato in un'intera vita. D'altra parte, erano tempi di analfabetismo generalizzato, e l'uso della carta era prerogativa di pochi. Restava per tutti la parola parlata, la parola data. E, guarda un po', Gesù ha affidato solo alla parola parlata il suo vangelo. Nessuno scritto, nessun trattato, nessuna tavola di pietra. L'unica tavola incisa è il suo cuore trafitto dalla lancia. È quello il suo pegno.

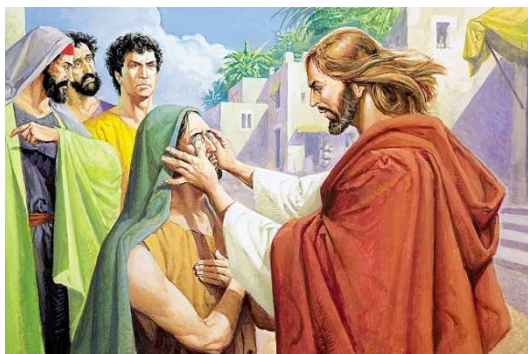
L'**impegno** della parola! Perfino Dio si è impegnato in prima persona con il popolo d'Israele, e lo ha fatto attraverso parole. Espressioni come "Dice il Signore" oppure "Oracolo del Signore" erano l'intercalare abituale degli annunci profetici. Se era assolutamente proibito rappresentare Dio con una qualsiasi figura (un atto che l'avrebbe equiparato agli idoli i quali "hanno bocca ma non parlano"), non così a riguardo della sua voce che poteva essere percepita dall'uomo di Dio e comunicata al popolo. Il termine "profeta" contiene la radice del verbo greco *parlare* ("femi") *in vece di* ("pro") qualcuno.

L'**incarnazione** della parola! Dio, dopo aver a più riprese e in vari modi, parlato per mezzo dei profeti, "alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Ebrei 1,1-2). Quella parola divina ed



eterna, per mezzo della quale è anche stato fatto il mondo si è fatta corpora, fino al punto da diventare corpo! Cristo è “la Parola del Padre”, e in lui è avvenuta la cosa più blasfema che potesse accadere: che cioè Dio ci presentasse un volto guardabile, un corpo palpabile, una voce udibile. Dove è andata a finire tutta la sua assoluta trascendenza e impenetrabilità?! **Nel Natale Dio perde il suo pudore, e si mostra.**

La **Parola consegnata** ... a domicilio. Eccola dunque questa Parola che si è fatta carne, cioè che ha assunto la natura di un uomo concreto, e come ogni uomo ha bisogno di muovere le gambe se vuole farsi ascoltare per le strade della Palestina.



Gesù usa quel suo corpo per portare la Parola di Dio Padre alle persone, incontrandole, chiamandole, esortandole, istruendole, consolandole. Usa quel corpo e lo usa bene. È una parola che porta luce di verità nella vita oscura o pasticciata dei figli di Dio. È una parola che porta la potenza salvifica di Dio nelle miserie umane.

L'efficacia della parola si palesa nei gesti di Gesù: “Io ti dico: Alzati!”. “Io vi dico: sono perdonati i suoi molti peccati”, “Oggi stesso tu sarai con me in Paradiso”, “Vi è stato detto..., ma io vi dico...”. Guarisce, perdona, legifera, preannuncia: Gesù fa precisamente il “mestiere” di Dio, il quale se parla non lo fa a vanvera, come spesso invece facciamo noi. Tutto nell'agire di Gesù diventa parola, parola fruibile per qualsiasi. Come sono pregne di Dio quelle sue parole! Esse lo rendono vicino, prossimo all'uomo, mai altrove rispetto alle sue situazioni esistenziali. È sempre una parola *incarnata* nella vita! Sono parole strettamente intrecciate ai segni, i suoi gesti salvifici.

Quale migliore **augurio** posso fare ai nostri lettori e volontari AVULSS in questo Natale, se non che le loro parole siano sempre accompagnate dal segno evidente della carne. Non parole fumose, vaghe, generalizzate, sfuggenti, ma incarnate nella situazione della persona sofferente che le ascolta.

Rispetto al *Logos* eterno che si fa corpo, noi ci troviamo in una situazione diametralmente opposta, perché prima siamo corpo. Dall'essere un corpo, una concreta *sarx*, siamo chiamati a trasformarci in “parola”, corporeità eloquente.

Dicembre 2018